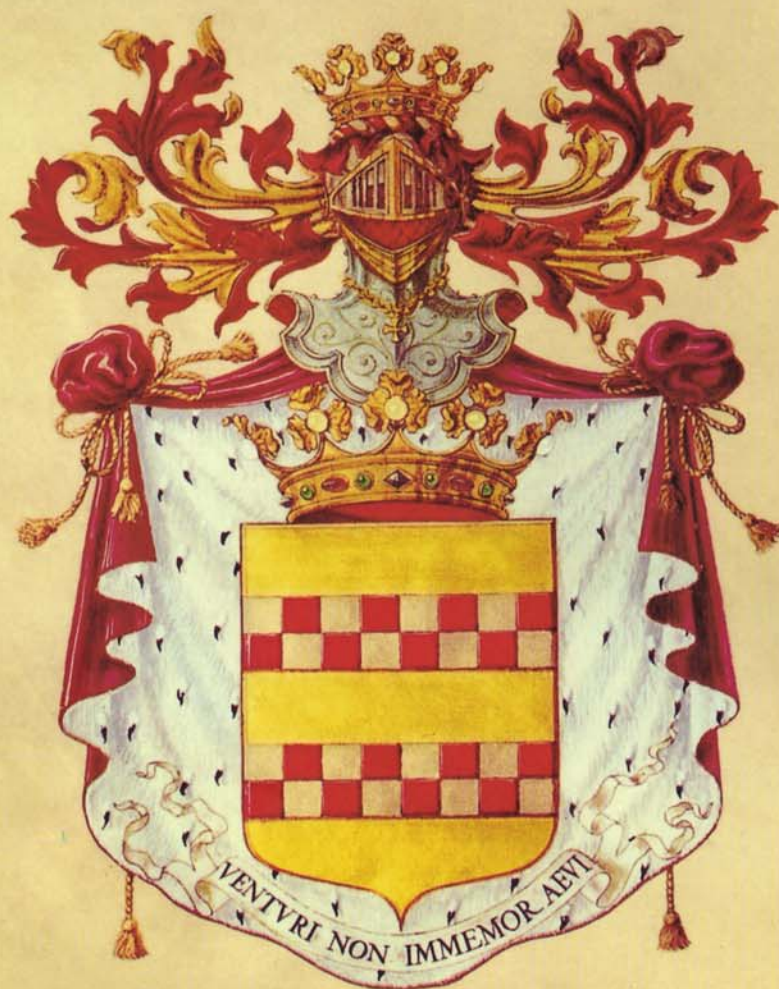


EMILIO PODESTÀ FRANCESCO AUGURIO SILVANA MUSELLA

I SERRA

A CURA DI ALESSANDRA SERRA DI CASSANO



testo & immagine

Il duca Francesco Serra di Cassano, decimo della nobile casata napoletana, non può annoverarsi tra i capitani d'impresa piú originali affidati dalla storia alla vicenda economica dell'Italia. Ma certamente è anche al suo spirito pioneristico, all'ostinato senso di abnegazione, al suo impegno appassionato che l'economia italiana del dopoguerra deve parte del suo sviluppo e della sua rinascita in un momento delicato della sua storia.

Quando, il 5 giugno del 1944, con le truppe germaniche in ritirata, l'ing. Leopoldo Parodi Delfino rassicurava solennemente gli abitanti di Colleferro che il centro industriale Bombrini da lui fondato e andato quasi completamente distrutto nel conflitto bellico, sarebbe risorto, egli non prevedeva certo che la morte l'avrebbe sorpreso di lí a breve. Ma la ricostruzione della fabbrica, con la riconversione e l'ammodernamento degli impianti, sarebbe stata operata grazie all'impegno e alla generosità dei suoi successori.

Tra questi, grande merito è riconosciuto al duca Francesco, erede e rappresentante di un ceppo familiare, quello dei Serra, il cui ramo napoletano dei Serra di Cassano ebbe origine nella metà del Seicento, e la cui vicenda s'intreccia con alcuni tra gli eventi piú rilevanti della storia d'Italia.

Negli anni duri del primo dopoguerra, caratterizzati da una miseria dilagante e dalla mancanza di generi di prima necessità, Francesco Serra fu tra i protagonisti della rinascita di Colleferro. Egli si fece attivo promotore della ricostruzione, adoperandosi da un lato per favorire la ripresa attraverso una sapiente politica di alleanze con gli Stati Uniti, dall'altro nel reinventare e riorganizzare il ruolo della fabbrica attraverso un deciso processo di modernizzazione tecnico-industriale, che avviò una linea di sviluppo fortemente innovativa in un'area allora economicamente e socialmente depressa.

Accanto all'impegno sociale e al giovanile dinamismo lavorativo, il duca Francesco coltivò con intelligenza e con passione lo studio della storia italica e di quella partenopea, divenendo negli anni della maturità collezionista raffinato e custode scrupoloso delle origini, dello sviluppo e

dell'araldica della famiglia Serra. A lui si deve, negli anni Cinquanta, il restauro del settecentesco Palazzo napoletano di via Monte di Dio, danneggiato durante la guerra, oggi – grazie al suo impegno – prestigiosa sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che, con la sua facciata d'impronta borrominiana, i suoi saloni decorati, i suoi affreschi, la sua biblioteca, per due secoli ha reso viva testimonianza della magnificenza e della ricchezza spirituale di una casata che è entrata nella vicenda storica e politica dell'Italia, caratterizzandosi, in momenti significativi, per il suo stampo illuministico e per la sua impronta liberale.

Conservatore secondo lo spirito della tradizione aristocratica, il duca Francesco fu al tempo stesso un liberale convinto, il quale non mancava di sottolineare la sua parte di sangue democratico ereditata dai padri della moderna costituzione americana. Ma non è solo la sua attestata discendenza in linea diretta da George Clymer, firmatario della dichiarazione d'indipendenza del 1776, a rendere fama di liberale al duca Francesco. La sua vita fu caratterizzata dalla dedizione a un'etica del lavoro che, facendo perno sull'innovazione quale motore della ricchezza, fosse in grado di coniugare modernismo e tradizione.

In questo, Francesco Serra, recentemente scomparso, a cui questa prefazione rende l'omaggio che si vuole all'ultimo vero aristocratico della casata, è stato un fedele rappresentante della migliore tradizione del ramo napoletano della sua famiglia, che ha fatto dell'impegno, dello spirito di sacrificio, dell'amore per la terra natale il tratto distintivo della propria nobiltà.

Originari di Genova e discendenti di Corso, console della Repubblica negli anni 1158 e 1163, i Serra annoverano nel proprio albero genealogico figure di rilievo della vita politica e culturale genovese e italiana, quali ambasciatori, cardinali, collezionisti e uomini di valore come Giovan Francesco che nel Seicento ricoprì i più alti gradi militari e fu valoroso combattente sui campi di battaglia in Spagna e in Italia. Risalgono alla fine del XII secolo i primi trasferimenti della famiglia a Napoli, dove i Serra andarono via via acquisendo i titoli che originarono la successiva ramificazione della casata. Secondo il costume delle nobili famiglie napoletane, i Serra occuparono soprattutto ruoli nella diplomazia, prendendo parte attiva ai rivolgimenti della loro epoca.

I Serra di Cassano, in particolare, furono protagonisti attivi della Storia di Napoli, e al loro ruolo, a quello di Gennaro e delle «madri della patria», il capoluogo partenopeo riconosce oggi, in occasione delle rievocazioni del bicentenario dei moti rivoluzionari che portarono ai 144 giorni della Repubblica Napoletana, meriti e onori che furono calpestati nel convulso trambusto della vicenda storica.

L'augurio è che sia questa l'occasione per una seria e approfondita riflessione critica sugli avvenimenti che accompagnarono e seguirono il 1799. La storia di Napoli appartiene a tutta l'Italia, e la vicenda di una famiglia può forse fornire una lente d'ingrandimento per rileggere fatti, momenti, passioni, episodi che hanno segnato lo sviluppo sociale e culturale di una vasta area del Paese e caratterizzato una fase cruciale della nostra storia. A condizione che a questo augurio si accompagni, in una città caratterizzata negli ultimi anni da un rinnovato fermento culturale, la serena riflessione storiografica, scevra da partigianerie e da consorterie di fede. Con la rievocazione della rivoluzione di Napoli s'impone infatti all'attenzione generale tutta la realtà meridionale, con i suoi connotati e con le sue tradizioni sociali, economiche, culturali e con il ruolo centrale che la religione, anche nelle forme arcaiche del suo esprimersi, vi ha da sempre svolto. Rilevò il Croce che per effetto del sacrificio e dell'illusione dei patrioti, «la Repubblica del Novantanove, che per se stessa non sarebbe stata altro che un aneddoto, assunse alla solenne dignità di avvenimento storico».

I patrioti del '99, ha scritto inoltre Vincenzo Caianello, furono dei guastafeste nel senso che «in un popolo sempre in speranzosa attesa che tutto debba venirgli dall'alto, riuscirono a dimostrare che anche a Napoli, dove tutto è stato sempre difficile, ma niente impossibile, si può agire se si hanno forti spinte ideali».

Gennaro Serra, sua madre Giulia, la zia Maria Antonia, fecero dell'idealità il simbolo e la bandiera della propria nobiltà, condividendo fino all'estremo sacrificio, con uomini e donne della cultura napoletana, l'amore profondo per la città natale.

Questo amore incompreso, finì con l'essere oltraggiato. E dell'oltraggio è testimonianza il silenzio profondo che per due secoli ha cristallizzato il dolore sulla soglia di Pizzofalcone, divenuta simbolo e immagine imperitura di un conflitto tra la famiglia e la città di Napoli che ancora attende di essere sanato.

GIOVAN FRANCESCO SERRA DI CASSANO

2 febbraio 1999.